

Sulla densità della popolazione in Lombardia e sulla sua relazione alle opere pubbliche*

La prima cosa che si suol riguardare nelle nazioni, tanto in economia quanto in politica, si è il loro numero. Le braccia dei lavoratori, e le braccia dei combattenti: ecco il primo e più materiale elemento della potenza. Fin dal tempo dei patriarchi biblici si soleva augurare che le tribù dei loro pòsteri fossero numerose come le arene del mare e le stelle del cielo.

Ma come nei fiumi navigabili non tanto importa l'ampiezza del letto quanto la profondità della corrente; così anche nelle nazioni, quando si sia raccolto il numero assoluto, bisogna riferirlo allo spazio di terra sul quale è diffuso. La Lombardia e la Siberia racchiudono un numero d'uomini a un dipresso eguale: ma ciò che importa? Nella prima vediamo stendersi per ogni parte la vita e l'amenità, mentre troveremmo nell'altra la solitudine e lo squallore. Se dividessimo la superficie della Lombardia e della Siberia in riparti di mille miglia quadre (cioè lunghi e larghi poco più di 30 miglia nostre) la popolazione lombarda troverebbesi occupare circa *sei* riparti: mentre quella della Siberia dovrebbe collo stesso numero d'uomini occuparne quasi *quattrocento*. Se lungo una delle nostre strade possiamo, per esempio, ad ogni miglio di corsa trovare un villaggio di quattrocento abitanti; per incontrare in Siberia lo stesso numero di volti umani, dovremmo percorrere quasi settanta miglia di boscaglia deserta.

Le aggregazioni d'uomini ordinatamente disposte fra loro a pochi passi di distanza possono con lieve fatica e scarso dispendio aprire un tronco di strada e congiungersi per ogni parte ai loro vicini. Basta che ciascun abitante nel corso degli anni contribuisca tanto di averi e di fatica da costruire otto o dieci passi di strada, e l'intero miglio sarà fatto; e in breve una rete di strade potrà varcare tutti i campi e tutte le acque e far del paese una sola immensa borgata. Ma dove gli uomini stanno ad enormi distanze, o non sorgerebbe nemmeno il desiderio di un ampio consorzio civile, o il difetto di forze esecutrici lo farebbe ben tosto svanire.

Ciò basta a far conoscere se importi ad una popolazione il raccogliersi quant'è possibile sul terreno. La vicinanza rende possibile l'associazione e l'aiuto scambievole; la lontananza porta la solitudine e l'abbandono. Otto o dieci villaggi lontani soltanto poche pertiche di terreno e riuniti da buone strade possono intermutare il superfluo ad un comune mercato, possono condurre a spese comuni un medico o un insegnante, offrire bastevole smercio ad un trafficante che li provveda di tutti i giornalieri sussidi della vita, che gli accomodi di pane e di carne. Ma se ponete fra un casale e l'altro una foresta di settanta miglia senza ponti e senza strade, la solitaria famiglia dovrà rodere il pane duro e la carne salata, dovrà condurre una vita aspra, stentata, brutale, inferiore ai destini dell'uomo socievole.

Quindi gli uomini che si trovano dispersi in ampie regioni, tendono a darsi convegno in una gran Capitale, in cui la vita, respinta dagli estremi, si rifugge, si concentra, si moltiplica. Colà si rappresenta una splendida scena di incivilimento e d'intelligenza; la nazione illude sé stessa; invanisce delle sue grandezze, dell'eleganza de' suoi scrittori e de' suoi ricchi, dell'ammasso delle sue monete e dell'ardimento delle sue banconote; e dimentica i tetti di paglia e i zòccoli di legno delle ipsisde sue provincie. Nell'attuale inverno i furiosi venti che devastarono alcune parti dell'Europa occidentale, vi fecero incarire stranamente la *paglia*, perché molti interi villaggi dovevano rifare i loro tetti!

L'opera di diffondere equabilmente la popolazione, e propagare il moto sociale su tutta la superficie d'un paese, è il frutto dei secoli e suppone molte istoriche precedenze, molti rivolgimenti delle leggi, delle proprietà, delle imposte, del commercio. Bisogna che la legislazione sia giunta per molte fasi ad effettuare lo svìncolo dei beni, la libertà delle persone, la formazione dei capitali mercantili, il loro rigùrgito sull'agricoltura, lo sviluppo delle moltéplici classi addottrinate. Il tempo, l'ingegno e il capitale formano lentamente gli àrgini dei fiumi, gli emuntorj delle paludi, i canali navigabili, i rivi irrigatorj, le livellazioni dei campi, i catasti censuarj, i vasti caseggiati, tutte insomma quelle opere per cui l'intera superficie va facendosi fruttifera ed abitata. Epperò se il

numero sembra rappresentare la *forza materiale* di una nazione, l'addensamento su una data superficie sembra esser uno dei rappresentativi della *civiltà*, la quale se è ancora inegualmente diffusa, affolla gli uomini almeno attorno ad una magnifica capitale; se è veramente generale e piena e radicata, gli spande inoltre generosamente su tutta la faccia del paese.

L'unica cosa che stia favorevole alle nazioni raramente disseminate, si è che coll'occupare un'ampia regione si accaparrano a spese dell'attuale benessere una futura colossale grandezza. Ma in fine l'ultimo trionfo del loro incivilimento sarà sempre quello di render possibile su un dato spazio la prospera e culta esistenza del massimo numero di viventi. È il gran problema di Malthus, sarà l'ultimo problema d'ogni nazione.

Volendo applicare questi pensieri alla Lombardia, noi troviamo che al confronto di quasi tutta l'Europa ella può allegare fra gli argomenti dell'ottenuto progresso il regolare addensamento della sua popolazione.

Questa nello spirato anno 1838 risultava di circa milioni 2 1/2 e propriamente 2,474,834. Era a un dipresso la medesima al principio del 1836, ossia 2,471,634; giacché nel frattempo l'infezione colerica era intervenuta a turbare l'ordinario incremento della nostra popolazione. Preferiamo rimanere sui dati del 1836, e perché ci pervennero alle mani con maggior copia di particolari e quindi formano un complesso ordinato, e per non rifar da capo lunghi calcoli che, come si vede, si riducono alla differenza di un solo *millesimo*.

Incremento ordinario.

Il regolare incremento era giunto nell'ultimo ventennio a quasi trecentomila anime. Ne crebbero 122,629 dal 1816 al 1826, ossia più di dodicimila per anno. Ne crebbero 173,121 del 1826 al 1836, ossia più di diecisettemila per anno. L'aumento di questo secondo decennio è in ragione di 3/4 per 100 all'anno. Su questo dato possiamo argomentare che fra dieci anni dovremmo trovarci a circostanze eguali in compagnia di circa duecentomila persone di più.

Questa proporzione d'incremento non può però dirsi molto grande. Dove il popolo è raro e sovrabbondano gli alimenti, il numero degli uomini può crescere assai più rapidamente. Mentre con un incremento annuo ragguagliato alla ragione costante di 3/4 per 100 non giungeremmo a duplicare la nostra popolazione in un secolo: negli Stati Uniti si è vista raddoppiare in anni 21, cioè all'incirca come il denaro impiegato al 5 per 100. E se si facesse astrazione dalle sussistenze, il calcolo proverebbe che le forze fisiche del genere umano basterebbero in 26 anni non solo a duplicare una popolazione, ma a triplicarla. Senza questa potenza riproduttiva, le forze guerriere dissipatrici, e improvvise dell'umana razza avrebbero coi loro furori tenuto sempre deserta la terra. Però, dove la popolazione è già così densa come fra noi, le sussistenze crescono lentamente, e quindi non vi sarebbe luogo a un rapido incremento di popolo se non collo stabilire una immensa miseria. Ma la società diffondendo l'educazione anche nei poveri, e rendendoli più ricercati nel vivere e più previdenti del futuro, ammorza saggiamente il cieco impulso che moltiplica le bocche senza moltiplicare in proporzione i pani. A questa provida metà concorreranno *pro rata* anche gli asili dell'infanzia quantunque forse all'insaputa di chi li propaga; perché, non si sa come, così avviene che le grandi opere della società riescono sempre ancora più sapienti della sua stessa intenzione.

Le popolazioni lombarde, congregate su di una ubertosa superficie di 21,567 chilometri quadri, davano nel 1836 per ogni chilometro 115 abitanti e precisamente 114,611*. Né questa è una muta cifra da oltrepassarsi con noncuranza. Essa è un significante e potentissimo termine di confronto, a guisa del grado medio di temperatura, il quale rappresenta sulla colonna del termometro l'immenso

* Rammentiamo che il *chilometro quadro* è uno spazio lungo e largo *mille metri*, e quindi contiene un *milione di quadretti metrici*. Si suol suddividere in cento *ettari* (*hectares*) o *tornature* del nuovo censimento; la quale è la misura prediale di recente invalsa in Francia e in Italia. Col mezzo di questa misura, l'unica che sia lavoro di un'adunanza di scienziati, si può in un istante trovare il preciso rapporto tra la vastità di un regno anzi del globo terraquo, e la larghezza di un nastro, anzi di un insetto microscopico.

divario che corre fra le ghiacciaje della Lapponia e le cocenti terre equinoziali. Se la densità della popolazione segna 115 in Lombardia, appena arriva a 2 in Siberia. E queste due cifre poste a fronte stringono in una semplice e schietta formola le conseguenze innumerevoli della natura del paese e dello stato degli abitatori. Ma giova far confronti meno sterili e meno rimoti.

Chi mira alla esuberante attività industriale, militare e letteraria della Francia: chi considera l'assiduo conato con cui quella nazione sembra voler trascendere i monti e i mari e versarsi fuori delle sue frontiere, vi potrà facilmente imaginare uno strano affollamento dell'umana stirpe. Ora nulla di più erroneo. La Francia nel 1833 era giunta soltanto al ragguglio di 60 abitanti per chilometro (60,25). Anzi siccome il livello di popolazione al pari dell'industria e della coltura è più alto verso Parigi e il Settentrione che verso Tolosa e il Mezzodì: così se si ripartiva la Francia in tre zone, vi si trovava bensì nella Settentrionale il maggior ragguglio di 80 per chilometro; ma nella Media poi vi si trovava solo 56; e solo 49 nella Meridionale. La nostra popolazione era dunque tuttora 91 per 100 più densa della francese assunta in complesso; e 134 per 100 più densa di quella del Mezzodì, che pure per limpidezza di cielo e squisitezza di prodotti per lo meno eguaglia il nostro paese.

La causa di questo fenomeno si è, che il gran fermento commerciale il quale poi si riversa sull'agricoltura e la feconda, per noi cominciò fin da sei secoli addietro, cioè fin dai tempi che si scavò la Muzza e il Naviglio Grande, mentre in Francia appena risale oltre un secolo. Il pieno svincolo delle terre non avvénne che sul cadere del secolo XVIII, nel 1789; dopo di che, ad onta delle crudeli guerre e delle fiere discordie, la popolazione della Francia salì rapidamente da 24 milioni a 35. Lo sviluppo economico è ora tanto più vigoroso del nostro, quanto più fu ritardato; è come un'acqua che raggiunge il suo livello con tanto maggior velocità quanto maggiore è la differenza dei piani.

In forza delle tante spinte artificiali e dell'immenso commercio, è alquanto più inoltrata la popolazione della Gran Bretagna, benché sempre assai minore della nostra. Nel censo del 1831 già saliva a 70 per chilometro. Se poi si esaminano partitamente le tre regioni di quella grand'isola, si trova che la Scozia e Galles, paesi tutti ingombri di monti, di laghi e di bracci marini, contano, questa solo 41 abitanti per chilometro, e quella solamente 28. Al contrario se si prende a parte la bassa e fertile Inghilterra, vi si riscontra nel 1831 il ragguglio di 101, assai prossimo al nostro. E siccome ivi la popolazione si aumenta con doppia rapidità che da noi, cioè circa i 1/2 per 100 all'anno, così l'Inghilterra può dirsi avere oramai raggiunta la densità della popolazione lombarda. Assai numerosa nella sua improvida povertà è la nazione Irlandese che giunge alla ragione di 94. Le due grandi isole britanniche, prese in uno, raggugliano 76 1/2.

L'unico Stato di considerevole ampiezza che superi per densità di popolazione il nostro, è il Belgio; giacché alla fine del 1836 era abitato in ragione di 125 per chilometro; ossia un 8 per 100 al disopra di noi.

Questo fatto però, se si reca a più vicino paragone, cangia d'aspetto. L'alta Lombardia è montuosa al pari dell'attigua Svizzera, e tutta ingombra dalle numerose propagini delle Alpi che vi sollevano ad enorme altezza i loro dorsi, onusti di perpetue nevi. Vi sono centinaia di gioghi che si elevano a duemila metri, a tremila, e talora fin presso a quattromila; al contrario nel Belgio gli altipiani più elevati appena giungono a 200 metri, e qualche rara vetta delle selvose Ardenne giunge a 650. Ma se quei monti fossero alti il doppio, ancora non giungerebbero ad adeguare, per esempio, il fondo della vallata in cui giace la nostra Bormio. Quindi avviene che questo distretto, angustiato da un semicerchio di *vetrette* o ghiacciaje, e proteso in alcune solitarie valli al di là dell'Alpi nel versante dell'Inn e del Mar Nero, appena segna la povera cifra di 7 abitanti per chilometro, che è meno di quella della Moscova. Perciò se nella parte alpina della Lombardia i laghi, le montagne e le nevi usurpano il luogo dei viventi, bisogna che sul restante del paese, ossia sulle colline e sulle pianure, la popolazione realmente si trovi tanto più folta.

Se si volesse dunque fare un equo ed utile confronto fra il Belgio e la Lombardia, bisognerebbe lasciar in disparte almeno la regione alpina. Basterebbe dei 127 distretti astrarne almeno 16, che non è molto; cioè i 7 che formano la Val Telina, e gli altri 9 che si addossano al pendio meridionale

delle sue montagne, e comprendono le Valli Camònica, Sabbia, Brembana, Sàssina, e la parte superiore delle Valli Seriana e Trompia; ossia chilometri quadri 6694 con 225 655 abitanti. Allora nel rimanente del nostro paese, che tuttavia rimarrebbe infinitamente più montuoso del Belgio, si avrebbero 151 abitanti per chilometro, ovvero 20 per 100 di più che in quel popolosissimo regno. Né questo confronto è ozioso, o fortuitamente introdotto. Poiché quando dal notissimo effetto delle nuove strade nel Belgio si volesse, a cagion d'esempio, far qualche vaga congettura sul probabile ricavo di quelle che, bene o male, un giorno o l'altro, si faranno anche da noi, non sarebbe giudizioso deprimere la cifra di popolazione, facendovi entrare i distretti alpini che non avrebbero una diretta relazione con tali opere. Sarebbe mestieri ristringere il calcolo alle popolazioni della pianura, delle circostanti colline e delle meno remote ed aspre montagne; il resto sarebbe un dippiù.

Ad una popolazione così densa in confronto dei più popolati regni d'Europa, non è per ora ad augurarsi un rapido ulteriore incremento. Facciamo voti piuttosto ch'ella impari a trarre maggior profitto da' suoi sudori coll'aumento del sapere, delle macchine e dei capitali; cosicché s'accresca piuttosto il quoto dell'individuo che il numero dei condividenti. S'è vero che *accanto a un pane nasce un uomo*, è a desiderarsi poi che accanto al pane e all'uomo nascano sempre le calze e le scarpe, e gli altri conforti della vita.

Popolazione comparativa dei varj distretti.

Nulla può farci scorta a penetrare l'intimo stato economico del nostro paese, quanto il confronto fra la densità delle popolazioni nei diversi distretti, e che varia dall'estremo di 7 abitanti per chilometro fino all'opposto estremo di 1707. Essa non dipende solo dalla vicinanza delle Alpi inabitabili, o dei laghi che ne ingombrano le più ampie valli, ma da moltiformi e complicate cause. Le quali ora sarebbero a rintracciarsi nelle acque, o irrigatrici, o inerti e palustri; ora nella navigazione dei canali e dei fiumi; ora negli annodamenti delle grandi linee stradali; ora nella minuta divisione dei beni che lega le famigliuole montanare sovra le più ingrate balze; ora nelle antiche istituzioni decurionali che rattennero i patrizj dal concorrere tutti alla Capitale, obbedendo all'attrazione del vortice centralizzante; ora nella vicinanza di una frontiera; ora nella tempra più o meno acquisitiva e mercantile, o più o meno ideale e cavalleresca degli abitanti; ora nella naturale ubertà dei campi; ora nelle frequenti torbiere non ancora sottomesse dalle arti, e frattanto ribelli all'agricoltura; ora nelle generose cadute d'acqua, che sembrano romorosamente chiamare l'industria a collocarvi in riva i suoi opificj.

Sarà forse facile spiegare perché fra i paesi più popolati della Lombardia debba annoverarsi Monza colla vicina Brianza, la quale conta da 220 a 357 abitanti per chilometro; cioè non solo più del Belgio, ma più della Fiandra Orientale, che ne è la più popolata provincia (253 per chil.) Ma farà meraviglia a molti che fra le aride *brughiere* di Gallarate e di Busto viva una popolazione egualmente folta. Farà meraviglia che sia massima anche fra le risaje di Abbiategrasso, e lungo quelle boscaglie del Ticino, la cui selvaticezza poté invitare a stabilirvi la sola caccia riservata che, fuori del parco di Monza, abbia la Lombardia. Eppure ogni cosa deve avere la sua ragione.

Parimenti nel nostro pensiero noi connettiamo indistintamente a tutta la *Bassa* l'attributo di una somma ubertà; e non consideriamo, a cagion d'esempio, che mentre l'Agro Lodigiano preso in totale è paese di popolazione *massima* (190 per chil.): sull'opposta riva dell'Adda la bella pianura Cremonese non ha che una popolazione *media* (147 per chil.). Questo soprappiù di 30 per 100 non può spiegarsi colla presenza di una moltitudine manifattrice che Lodi certamente non offre. Ma verrebbe facilmente a chiarirsi coll'antecedente istorico, che i Lodigiani scavando la Muzza contribuirono bensì a liberare il Cremonese dalle impetuose inondazioni e dalle lente paludi, ma si appropriarono il tesoro delle acque dell'Adda. Ad ogni *minuto secondo* del giorno e della notte, o vogliam dire ad ogni *battuta di polso*, l'Agro Lodigiano estrae dall'Adda ed espande sulle sue verdi pianure un enorme corpo di più di 50 metri cubici, ossia 500 brente metriche d'acqua!⁵ E la conseguenza si è che il prato *stabile* che copre solo un *settimo* del Cremonese (e non più di un

decimo della Francia), copre più di un *terzo* del Lodigiano. E alla comparativa ricchezza del prodotto corrisponde il numero degli abitanti.

Affine di metter luce in questa materia converrebbe prima classificare tutti i distretti, ripartendoli almeno in tre gradazioni mediante i due termini semplicissimi di 100 e 150 abitanti per chilometro.

Avremmo 43 distretti di popolazione *massima*, cioè maggiore di 150 abitanti per chilometro.

Avremmo 48 distretti di popolazione *media*, cioè da 150 per chilometro discendendo fino a 100.

Finalmente ne avremmo 36 di popolazione *minima* che scenderebbero al disotto di 100. Vuolsi però ricordare che la suddetta cifra si dice *minima* relativamente al paese; perocché quei distretti che di poco sottostanno a 100 abitanti per chilometro, sorpassano il termine della popolazione media di quasi tutta l'Europa.

Distretti di popolazione massima.

Due terzi e più delle popolazioni *massime* s'aggruppano nell'intervallo fra il Ticino e l'Adda. Ivi se ne contano ben 28. Fra l'Adda e l'Ollio sono soltanto 11; non sono più di 4 dall'Ollio al Mincio; al di là dal Po non ve n'ha più alcuna; è una digradazione regolare, una forza che va morendo. Almeno 35 si trovano sotto il raggio di una trentina di miglia da Milano, e parecchie sono in poco felice terreno. Da ciò conseguirebbe che l'intensità popolativa non dipende tanto dalla naturale ubertà, quanto dalla vicinanza della capitale, e dall'azione vicina di tutte le forze economiche e intellettive che vi fanno centro. Sembra dunque legittima l'induzione che, se un distretto di più fertil natura potesse ravvicinarsi alla Capitale nel tempo e nel prezzo delle corse, esso potrebbe trovarsi nelle medesime propizie congiunture, e crescere proporzionalmente e nella popolazione e nel valore delle derrate e dei poderi. I primi adunque a ritrar vantaggio dall'economica celerità con cui l'incivilimento moderno insegna a varcar le distanze, sarebbero i proprietari del terreno intermedio alle due Capitali, del che diremo più sotto.

Appartengono alla massima popolazione i seguenti distretti:

Quelli che comprendono i *Capoluoghi delle Province*: Milano, Como, Pavia, Lodi, Crema, Cremona, Bergamo, Brescia e Mantova, esclusa la sola Sondrio, piccola città che conta solo 4000 abitanti.

Seguono otto distretti dell'antico *Seprio*, cioè Varese con Tradate e Appiano; e Gallarate con Busto, Saronno, Barlassina e Bollate. Questa regione è lacustre in molti bacini e arsiccia sull'alte pianure, sugli antichi campi d'arme d'Annibale e di Barbarossa. Supplisce il setificio, il traffico e soprattutto il lavoro del cotone, di cui si filano 18,000 tonne da mille chilogrammi ciascuna; e 52,000 telai sono sparsi nelle case dei contadini. Le ricchezze prodotte da una manifattura che provvede di vestimenta quasi tutti gli agricoltori della Lombardia e della Venezia, hanno in pochi anni dissodato qualche migliajo di campi selvaggi, e finiranno a vincere l'ingrata natura del terreno. Forse l'arte moderna saprà applicare le torbe ad inalzar colle machine le inerti acque dei piccoli laghi e fecondarne le brughiere; e tre elementi di squallidezza, la torbiera, la brughiera e la palude, potranno entrare nell'azione produttiva. Ma parliamo del presente.

Terre assai più felici compongono l'antica *Martesana*, risalendo da Monza e da Gorgonzola per la Brianza sin presso a Lecco, e abbracciando Vimercate, Verano, Missaglia, Brivio, Oggiono, Erba e Mariano.

A questi si continua da un lato quello di Como Campagna che accerchia colle sue ville l'ultimo seno del Lago e i distretti bergamaschi di Caprino, Ponte Sampietro, Alzano Verdello che connettono la Brianza con Bergamo.

Tutti formano un paese amenissimo, sparso di ville e villaggi fin sulle verdi schiene dei monti, sulle quali si svolge una dispendiosa rete di belle strade comunali. Sono animati in ogni parte dall'industria serica, e anche da quella del cotone di cui si filano 6000 tonne, e si contano 18 000 telai.

Il vicino Lecco vi aggiunge anche gli opificj del ferro, del rame, della carta che schierati lungo un fiumicello animatore, radunano su una lista di due miglia quadre di terreno ben 10,000 abitanti.

Gorgonzola sa dare ai pingui suoi latticinj un valor doppio ancora di quello del formaggio granone; vi si porta il latte rappreso fin dalla provincia di Pavia; è un'industria che, ajutata dalla velocità delle locomotive, potrebbe stendere le sue radici fino a un centinajo di miglia.

Nella parte bassa della pianura cessa il frèmito degli opificj, ma fiorisce l'industria agraria. Sono di massima popolazione i distretti Pavesi di Abbiategrasso, e Corte Olona, e i distretti Lodigiani di Santangelo, Borghetto, Casal Pusterlengo e Codogno, che cogli altri contigui compongono il *territorio caseifero*. Ivi una paziente agricoltura nel corso dei secoli, livellando a tutta perfezione e a spesa enorme ogni ala di prato, seppe formare su uno strato fertile di poche dita la più ricca verdura del globo. L'abbondanza del concime naturale, prodotto da ben 80,000 vacche e da altro copioso bestiame, si rinforza coll'artificiale; e perfino i rùderi dell'antica Laude Pompeia vennero comprati a caro prezzo e sparsi sui campi. Pavia produce quasi 200,000 ettolitri di riso, cioè quanto tutto il resto della Lombardia: S. Colombano sul suo colle formato di conchiglie impietrite attende all'industria dei vini.

Nelle *Basse* cremonesi, bresciane e mantovane, si trovano raggiungere il limite di massima popolazione i soli quattro distretti di Vérola Nova, Sabbioneta, Bazzolo e Viadana. Essi sentono l'influenza delle navigazioni del Pò e dell'Ollio che giungono fino a Ponte Vico nel distretto di Vérola Nova. Viadana deve molto al lavoro delle tele. E' a notarsi che *Macculloch* nel suo *Dizionario Commerciale* attribuisce la fertilità delle praterie lombarde all'acque del Pò, le sole acque di Lombardia che non giovano all'irrigazione, e in vicinanza delle quali la vite, la boscaglia e il pascolo selvaggio succedono al prato artificiale.

Rimane il distretto di Chiari, che facendo serie con Milano- Città, Gorgonzola e Brescia ad egual distanza fra Crema e Bergamo e fra il Lodigiano e la Brianza, segna l'andamento più rettilineo d'una grande strada ferrata, la quale deviando non potrebbe più riunire la brevità e facilità del tracciamento colla bontà del terreno circostante. E' su questa linea che s'incrociano e si scontrano tutti i cambj di derrate fra il monte e il piano. Le congetture che abbiamo avventurate nel 1836, e che vennero stabilite per base ai susseguiti saggi di studio, vengono confermate dalle cifre di popolazione che allora non erano a nostra notizia.

Avendo in séguito divisato di confermare le congetture col calcolo, trovammo che le comuni lombarde attigue alla linea da noi proposta, o distanti da essa non più di tre miglia (5554 metri) formavano una zona sulla quale erano condensati 414,000 abitanti stabili, senza gli avventizj e le guarnigioni. E se vi si comprendevano le brevi laterali di Monza e Bergamo, si aveva sulla zona un *quarto* della popolazione delle provincie lombarde raccolte su un *decimo* della loro superficie.

La densità va decrescendo da Milano al Mincio; e ammonta nella provincia di Milano a 585 abitanti per chilometro; nella provincia di Bergamo a 333 sulla laterale, e 176 sulla linea maestra; nella provincia di Brescia a 180; e in quella di Mantova a soli 68, il che si potrebbe evitare abbreviando quel vizioso giro.

La bontà di questa linea si riscontra anche nelle Provincie Venete, giacché comprende ben 5 degli 8 distretti che vi toccano il limite di massima popolazione, cioè Verona, Arzignano, Vicenza, Padova e Venezia, e passa ad egual portata delle popolazioni medie del Vicentino e Trevisano a sinistra; e del Padovano e del Polèsine a destra. In altra occasione esporremo i dati della relativa densità di tutte le popolazioni Venete, le quali riescono alquanto rare nelle sole provincie di Verona, Udine e Belluno.

Distretti di popolazione minima.

L'opposto estremo della minima popolazione, come già si disse, si addossa in gran parte alle Alpi Retiche ed agli andirivieni delle catene pre-alpine, in 23 distretti che discendono fino alle riviere superiori dei laghi; dove l'austera natura si veste ad un tratto della più vaga amenità, e si corona d'olivi e d'agrumi. Alle alte valli sopraccennate rimangono dunque ad aggiungersi, Macagno presso al lago Verbano; Sanfedele, Porlezza, Dongo, Gravedona e Bellano interno ai laghi

Ceresio e Lario; e Gargnano, che appoggiando i suoi limoneti alle rupi dell'estremo Tirolo, si fa specchio dell'azzurro Benaco.

Quelle popolazioni, divise fra loro per aspri gioghi, s'aggirano cogli armenti sulle *alpi*, schierano in faticosi *ronchi* la vite sui declivi più favoriti dal Sole; lavorano ai pannilani, ai legnami, ai marmi, alle coti, alla calce, ai torcitoj delle sete, e soprattutto al ferro che la natura prodigò loro di qualità egregia e ammirata dai conoscitori stranieri. Il ricavo annuo si suol valutar a 5 mila tonne da mille chilogrammi ciascuna. E' questo poco o molto? Lo dica il paragone. Il Belgio, la cui regione ferrifera non è più estesa, ne produce *trenta* volte tanto; la Francia *sessanta*; l'Inghilterra ancora *il doppio della Francia*. Uomini consumati in queste industrie portano opinione che collo stesso combustibile adoperato con metodi più ragionevoli si potrebbe fondere quasi il triplo di miniera.

Si sciupa il carbone vegetabile, si obliano in grembo alla terra le ligniti e le torbe, ottime a molti generi di lavoro; si tormentano con miserabili branchi di capre le preziose selve. E poi colle mani al petto deploriamo la penuria dei combustibili, che realmente angustia le famiglie, mentre si spèrpera per ignara indolenza la dote del paese. È manifesto che ogni riforma nei procedimenti di queste arti, arrecherebbe sollievo alla popolazione e ben anche incremento. E poi inutile il dire che il pensiero avventurato da taluni di sostituire nelle grandi opere stradali il legno al sasso, urta colla natura del paese, con ogni calcolo di locale economia, e coi più gravi interessi delle popolazioni e viventi e future.

Usciti dalle montagne non troviamo sul piano che undici distretti comparativamente spopolati. Pieve d'Olmi presso Cremona è un piccolo territorio isolato. Ma v'è un'ampia regione di ben dieci contigui distretti che cominciando al Mella sotto Brescia, si stende fino al confine Veneto e al Pò e abbraccia nella bassa Bresciana: Bagnolo, Leno e Monte Chiaro; e quindi nel Mantovano: Castiglione, Castel Goffredo, Volta, Roverbella, Asola, Marcaria e Borgoforte, tutte terre più dilette all'arte militare che all'industria ed all'agricoltura. Sarebbe grave danno se, per fuggire fatica e difficoltà, deviassimo con dispendio certamente maggiore le nuove strade per codeste lande, prolungando di 22 mila metri e più il cammino fra Brescia e Verona, e allontanandoci di soverchio dalle amene e mercantili sponde del bellissimo lago di Garda, sul quale, senza i territorj veneti e tirolesi, i soli distretti lombardi contano 70 mila industri abitanti. La necessaria corrispondenza fra i monti e le pianure vi rende già numerosi i passaggieri, che sul solo battello a vapore furono 21 mila nel 1837. La dolcezza del cielo e la bellezza delle riviere renderebbero cari quei luoghi alle moltitudini cittadine.

Dei distretti di popolazione *media* nulla diremo per amore di brevità, e perché facile è il farvi illazione da quanto si disse degli altri. Poiché noi non intendiamo offrire un prospetto delle industrie tutte e delle sussistenze; bensì accennar di volo alle molte ricerche che sarebbero a farsi per mettere in chiaro dove abbia radice la varia densità delle nostre popolazioni.

Città ed altri nodi di popolazione.

L'Italia è l'antica terra dei Municipi fin dai tempi della lega Etrusca e delle città Italo-greche; non è in Italia certamente che alla popolazione urbana prevalga di soverchio la rurale.

Milano conta nel recinto interno 145,500 anime di popolazione stabilmente coscritta, e nel Comune esterno ne conta altre 25,768. Dai libri parrocchiali risulta inoltre una popolazione avventizia di 11,117 anime pel Comune interno, e si vuole di 3000 circa nell'esterno. Così abbiamo una massa compatta di 185,000 persone, senza il numeroso presidio ed i viaggiatori. E' singolare come libri e carte si accordino a rappresentar Milano sempre assai minore del vero. E si noti che il progresso della popolazione nella Capitale supera la cifra dell'incremento generale delle provincie. Le novelle strade, se pur giungiamo a farle, non potranno non moltiplicare nella città nostra gli affari, l'industria, le ricchezze, il popolo e il valore dell'abitato.

Brescia è la seconda città di Lombardia; e coi quattro suburbj di S. Nazaro, S. Alessandro, S. Eufemia e Fiumicello, fa 40,315 anime, senza gli avventizj e i militari. Il territorio bresciano conta

molte e pregiate fabbriche d'armi; e 8 mila e più molinelli da filande, cioè quanto Milano e Bergamo unite.

Bergamo è capo d'una provincia vasta il doppio di quella di Milano, e il quadruplo di quella di Pavia, ma dopo Sondrio è la popolazione men densa e la terra più montuosa; supplisce collo spirito mercantile, e massime coll'industria delle lane, delle sete e del ferro alla minore ubertà del suolo. La città coi borghi conta 31,415 abitanti senza gli avventizj e i militari.

Esclusi parimente questi, ma compresi i sobborghi, Cremona conta 27,910 abitanti; Mantova con Porto e S. Giorgio 32,710; Pavia 26,313, cui sono ad aggiungersi gli Studenti dell'Università; Lodi coi tre Chiosi 20,131; Como più popolata nei borghi che nella cerchia interna 16,612; Crema coi cinque Comuni suburbani 12,900.

Queste nove città coi loro presidj fanno circa 400 mila abitanti. Altri 700 mila vivono in grossi Comuni che scendono da 17 mila anime a 2 mila; cosicché quasi la metà della popolazione lombarda vive in uno stato di urbana o quasi urbana aggregazione.

Tra codeste considerevoli città e borgate, l'industre Monza ha 17,286 abitanti; Casal Maggiore, Viadana e Gonzaga sono tutte maggiori di 13 mila; Codogno, Chiari, Varese, Treviglio, Busto e Quistello oltrepassano 8 mila; Abbiategrasso, Santangelo, Soresina, Duemiglia, Sabbioneta, Marcaria, Luzzara e Lonato variano da 8 mila a 6. *Undici* borgate sorpassano i 5 mila, fra cui Castiglione, Casal Pusterlengo, Rovato, Soncino, Caravaggio. *Ventidue* tra borghi e città ne contano più di 4 mila. Fra le più industri e mercantili di queste sono Sondrio, Lecco, Salò, Cantù, Saronno, Gallarate, Romano e Ostilia, accesso principale al commercio marittimo che v'introdusse nel 1837 fino a 260 mila sacchi di granaglie destinate a fornire le valli nostre e le svizzere e le nostre lande più manifattrici che agricole; falsa essendo la vulgare credenza che attribuisce al nostro paese un sopravanzo di cereali, il quale sarebbe un indizio statistico di scarsa popolazione.

Inoltre non sono meno di *quarantanove* i borghi maggiori di 3 mila abitanti; e alcuni in ogni altro paese si direbbero città, come Chiavenna e Morbegno in Valtellina; Clusone e Gandino centri delle manifatture bergamasche; Bòzzolo e Révere, Melegnano, Vimercate, Gorgonzola e la fortezza di Pizzighettone. Altri *novantasei* oltrepassano i due mila abitanti. Sono ben *centoquarantadue* i Comuni maggiori di 1500 anime, e fra essi la forte Peschiera, e Melzo principale mercato di grani fin dai più antichi tempi. E finalmente v'ha non meno di *duecentosessantatre* Comuni maggiori di 1000 abitanti, e non perciò affatto rurali, poiché vi si comprendono i capo-distretti mercantili di Bormio, Édolo, Zogno, Dongo e Còrsico. Né affatto estranei al mondo industriale ponno dirsi gli stessi Comuni minori di 1000 persone. Poiché in alcuni distretti, come Porlezza e Piazza, il capo luogo stesso non giunge a tal numero, benché vi abbiano opificj di vetri e di ferri.

Dovremmo estendere anche a questa parte il paragone coi regni più volte citati dell'Europa occidentale. È noto che la popolazione civica, quando si prescinda dalle immense capitali, non è molto numerosa in confronto della intera nazione sì nelle Isole Britanniche che in Francia. Le Fiandre ed il Brabante furono sempre riguardate come assai più frequenti di città. Ma se per la densità generale delle popolazioni si può paragonare un paese maggiore ad uno men vasto: quando poi si viene a raffrontare la grandezza delle città, bisogna contrapporre regno a regno, ovverossia due masse di popolazione non molto disuguali. Perloché in un confronto col Belgio sarebbe mestieri comprendere tutte le città lombardo-venete.

Ora Brusselle nel 1836 contava 102,802 abitanti, e aggiuntivi i sobborghi 135,000 in tutto; o vogliam dire circa 50 mila meno di Milano, differenza che per sé già farebbe una bella città. Gand, l'antica capitale della pingue Fiandra, ha tuttora 88,000 abitanti; la mercantile Anversa 75,000; Liegi manifattrice ne ha 58,000, e Bruges, pristina meta del commercio italiano, 43,000. Vanno dai 20 ai 30 mila abitanti Tournai, Lovanio, Mons, Malines e Namur; e dodici altre, fra le quali Ostenda e Verviers, variano dai 10 ai 20 mila. Questa è la popolazione urbana di quel regno.

Se ai 400 mila abitanti delle cinque maggiori città belgiche contrapponiamo le cinque maggiori città lombardo-venete, Milano, Venezia, Verona, Padova e Brescia, avremo una cifra maggiore. Parimente alle altre *cinque* città minori potremmo contrapporne ben *sette*; cioè Bergamo che anzi oltrepassa i 30 mila abitanti, e Treviso, Cremona, Mantova, Pavia, Vicenza e Lodi, che tutte

sorpassano i 20 mila. E alle dodici città più piccole corrisponderebbero Como, Crema, Monza, Udine, Rovigo, Belluno, Bassano, Ceneda, Este, Adria, Chioggia, Feltre, Cividale, Palmanova, Gonzaga, Viadana, Casal Maggiore, Varese, ed altre sopra indicate. Cosicché in ognuna di queste partite il bilancio non cadrebbe che a nostro favore.

Questi confronti non s'inducono per boria nazionale o per frivola ostilità contro gli stranieri, ma solo per rilevare col paragone se si debba gridare impossibile presso di noi ciò ch'è possibile altrove; e se sia fondata in certi nostri concittadini la vile persuasione dell'inferiorità generale e disperatissima del nostro paese ad ogni altro qualsiasi ritaglio del globo; persuasione, della quale si fa mantello la personale indolenza e nullità.

Il dir che la Lombardia conta quasi 115 abitanti per chilometro non vale se non in quanto si collega a un termine di paragone. Vale, se vi si aggiunge, p. e., che la Francia Meridionale ne nutre soli 49; ovverossia che la Provenza e la Linguadoca alimentano 3 persone, dove la Lombardia ne nutrièrebbe 7. Poiché o bisogna provare che 3 Provenzali o Guasconi per il viver loro consumino come 7 Milanesi, ciò che non è; la vita essendo anzi più agiata a Milano che a Lione o a Tolosa o a Bordò. Ovvero bisogna dimostrare che i Provenzali gettino o seppelliscano 4/7 dei prodotti del loro terreno; ciò che parimenti non è. E se ambidue tali supposti sono falsi, e il consumo presso gli individui di *queste* due popolazioni può ben suporsi eguale, ne consegue che il valore dei prodotti della Lombardia debba essere nell'incirca nello stesso rapporto della popolazione che se ne alimenta; e quindi stia a quello della Francia Meridionale come 7 a 3.

Questo maggior valore dei prodotti non si può ascrivere alle cause *naturali*, essendo il suolo e il clima eccellenti in Aquitania e in Provenza. Si vorrà dunque attribuire a cause *artificiali*, vale a dire ad una *maggior proporzione* o ad una *azione più antica e prolungata* dei capitali, dei lumi, e d'ogni sorta d'opere stradali, acquatiche, livellatorie, insomma riproduttive; le quali in Lombardia siano come 7, laddove, per le cause istoriche e le più deboli influenze municipali, in Provenza siano soltanto come 3.

Se il ricavo delle strade ferrate dipende dalle popolazioni in ragione composta del loro numero e della loro attività e ricchezza, non è assurdo il calcolare che il detto ricavo possa nei due paesi riuscire come 7 a 3. E supponendo pure che la minor popolazione possa avere assunto una *doppia* attività, esso riuscirebbe tuttavia come 6 a 7, a circostanze pari di costruzione e di materiali. In ogni modo sarebbe strano che la proporzione potesse riuscire affatto capovolta.

Noi additiamo adunque il rapporto aritmetico della popolazione nostra con quelle dei regni più incivili e più generalmente conosciuti, come un primo elemento di ragionevole giudizio sulla possibilità di condurre fra noi quelle grandi opere che in men felici circostanze si tentano altrove.*

Altri particolari assai favorevoli al nostro paese risultano dagli studj che su questo argomento publicò di recente il sig. Carlo Czoernig, magistrato e scrittore più che altri benemerito della Statistica di questo regno, e che ci fu più volte cortese del frutto delle laboriose sue ricerche. Eccone alcuni.

Le nascite maschili sono qui assai più frequenti delle femminili. Ne consegue che sopra 100 uomini in Lombardia si contino solo 99 donne, anzi nelle provincie di Milano e Brescia sono 98, mentre nella Stiria se ne contano 105, nella Moravia 108, nella Boemia 110. Cosicché il primo elemento industriale, la forza fisica virile, è in Lombardia come 10, mentre in Boemia è come 9. Si faccia conto quanto importi questa differenza quando si tratta di milioni di persone.

Gli uomini nell'età più capace d'utile applicazione sono proporzionalmente assai numerosi fra noi; giacché nell'età di 20 a 60 anni si comprende circa il 58 per 100 dei maschi; mentre nella Svezia è solo il 40 per 100; nella Prussia il 33, nella Russia il 27.

Una certa tendenza patriarcale delle nostre popolazioni fa che più persone si serbino unite in un solo focolare domestico, tanto nelle famiglie rustiche quanto nelle patrizie. Nella provincia di Como

* I dati statistici sono presi da *Girault de S. Fargeau* e da *Bénoiston de Chateau-vieux* per la Francia; da *Chemin-Dupontès* e da *Bailly* per le Isole Britanniche; da *Heushling* per il Belgio; e da varie buone fonti inedite per la Lombardia, di cui esporremo la superficie distrettuale classificata, appena che per cura di un esperto matematico sarà compiuta la verificazione di questo importante dato geografico e statistico.

si hanno per ragguaglio quasi 6 anime per ogni focolare (5,82) mentre in Galizia, in Boemia, in Moravia non si giunge a 4 1/2.

Questa inclinazione ad una vita ordinata si attesta anche dalla frequenza delle nozze; poiché, nonostante il celibato militare e clericale, qui si conta annualmente una nuova unione ogni 113 abitanti circa; e nelle pianure, ove tutte le fasi dell'esistenza sono più affrettate, se ne contano ancora di più, cosicché nella provincia di Pavia se ne ha 1 ogni 103 abitanti. Il che non avviene in Francia, in Belgio, in Olanda in Germania, in Portogallo. In Wurtemberga se ne conta 1 ogni 145 abitanti, quantunque vi partecipi il clero.

Per conseguenza di questo e del maggior riserbo con cui vivono le giovanette, il numero degli infanti illegittimi è assai minore che in qualsiasi altra parte d'Europa, perché sta come 1 a 24 in circa; e tuttavia involge molti infelici nati di giuste nozze ed abbandonati dagli impotenti e sventati genitori al torno fatale, con intollerando aggravio degli Instituti di Beneficenza.*

Adunque a fronte di altri eccellenti paesi abbondano in Lombardia gli *uomini*, e massime quelli di *buona età*, conviventi in famiglie *numerose* e nati ed *allevati* sotto la coperta di legittimi natali.

Vorremmo che i nostri giornalisti rendessero grazie allo scienziato straniero che si fa a studiare quelle riposte circostanze, le quali possono rendere più rispettabile il nostro paese, e spiegano in qualche parte il secreto di quella maggiore prosperità che l'occhio certamente vi scorge.

La maggior copia di forza umana viene però ad elidersi presso di noi per la generale promiscuità dei mestieri colle opere agrarie delle quali sogliono riempiere gli intervalli. I fanciulli e le fanciulle non s'aggirano in grandi turbe nòmadi, come nei paesi manifattori; essi sono vincolati al focolare paterno, e il naspo si vede sempre accanto alla zappa. Ma se questo rende la loro vita meno precaria da un lato, meno licenziosa dall'altro, disperde poi le forze dell'individuo e toglie continuità ai lavori e perizia alla mano.

La potenza industriale è poi troppo inerme di machine, e principalmente di machine a vapore, le quali possono tuttora contarsi sulle dita. Al contrario nel Belgio la forza del vapore equivale a 20 mila cavalli, ovvero a 140 mila uomini. A ciò non possiamo contrapporre che la maggior forza e frequenza delle grandi correnti che dalle gole delle Alpi discendono per centinaja di metri fino al Pò.

Le opere pubbliche che più influiscono sulla popolazione sono le acque, i ponti e le strade d'ogni maniera. L'effetto benefico della navigazione appare anche in questo, che lungo i quattro maggiori laghi le popolazioni massime e medie s'inoltrano assai più per entro le montagne. Noi intendiamo presentare altra volta il sistema unito delle nostre linee navigabili, e indicare dove rimangano tuttora sconnesse, e possano meglio supplirsi o con linee ferrate o con linee navigabili; giacché se pel trasporto delle persone è più da valutarsi la celerità, pel trasporto delle materie combustibili e murali l'uso delle acque rimane sempre il più adatto anche a fronte di tutte le moderne invenzioni.

Le acque irrigatrici sono desiderate ancora in alcune delle nostre pianure più elevate, e nell'imo lembo che costeggia il Pò; e dovunque il carattere siliceo del suolo seconda troppo gli ardori del sole estivo. In molti luoghi l'azione mecanica delle acque è necessaria almeno per dirompere colla possente leva del ghiaccio gli strati vergini e refrattarj di una terra selvaggia. Abbiamo grandi bacini le cui acque sono abbandonate ad una infruttuosa evaporazione; abbiamo conche di terreno atte a porgerci il sussidio di artificiali serbatoi; abbiamo lande elevate sulle quali la sola mecanica può inalzare le acque adjacenti; abbiamo intorno ai laghi vasti piani torbosi e impaludati. Qui d'ogni parte si affollano i pensieri, già offerti dallo zelo dei dotti, ed a cui gioverebbe dar nuova vita. Poiché non solo il numero delle popolazioni e la loro prosperità ne viene riguardata, ma più ancora la pubblica salute e la durata media della vita umana, la quale in alcune provincie è assai breve e più nelle campagne che nelle città. In tutta la nostra pianura, compresa Brescia, abbiamo annualmente un morto ogni 27 abitanti in circa. Nelle montagne la mortalità è minore; cioè di 1 sopra 30 nella provincia di Bergamo; e di 1 sopra 35 nella provincia di Como. Ma è tuttavia maggiore assai che in

* Secondo Schoen il numero degli illegittimi è il doppio in Francia, Inghilterra, Prussia e Svezia, ossia come 1 a 12; è circa il triplo in Wurtemberga dov'è come 1 a 9; e in Sassonia dov'è come 1 a 8. Nell'Assia un quinto dei bambini nasce in questo misero stato.

Inghilterra, in Francia e nel Belgio, tuttoché siano paesi di cielo più variabile ed aspro, e di men sobria vita. E questo è il lato scuro del nostro quadro.

I ponti sono tuttora assai scarsi sui grandi fiumi; mentre dove i loro passaggi sono più facili, appajono i segni d'una maggiore e più prospera popolazione. Gioverebbe rianimare fra noi l'idea d'introdurre i *ponti pènsili*, di cui si ebbe prossima speranza ma indarno.

Le strade sono un giusto vanto delle nostre provincie e per il numero e per la bontà; manca loro il gran complemento delle strade ferrate, e i promotori di questi non hanno nemmen preveduto il bisogno di riunirne gli sbocchi in un nodo comune, cosicché rimarrebbero tutte quante fra loro sconnesse; molte sarebbero parallele e rivali; alcune si smarrirebbero in direzioni troppo prossime alle frontiere o prive di centri commerciali. Il fondamento di ogni ordinata sistemazione sarebbe in una mappa che esprimesse le cifre di popolazione e la loro attività industriale; e i risultati della quale si provassero poi su un'altra mappa che, a guisa delle carte idrografiche, esprimesse i movimenti del terreno. Per ora le strade gioverebbero alle popolazioni e alle proprietà; in séguito il miglioramento delle une e delle altre riagirebbe sulle opere stesse, e arrecherebbe il giusto compenso all'anticipato servizio.

Abbiamo di sopra accennato che la vicinanza della capitale è la sola causa che certi terreni abbiano maggior prezzo, cosicché, a cagion d'esempio, con 100 lire di capitale non vi si possa facilmente acquistare una rendita di 4: mentre viceversa in più fertili ma più lontane provincie si può collo stesso prezzo acquistare una rendita materiale di 5 ovvero di 6. Poniamo che, sopprimendo per certi luoghi l'effetto della maggiore distanza, si potessero pareggiare i prezzi del terreno. In questa ipotesi, se un intero distretto, p. e. di 200 mila pertiche di superficie, rendesse (anche solo in ragione di cinque lire alla pertica) un'annua rendita pura di un milione: questa entrata, invece di vendersi a 20 milioni di capitale, potrebbe vendersi a 25. Epperò i possidenti di quel distretto verrebbero a guadagnare i 5 milioni della differenza. In questa moderata ipotesi i 5 distretti della bassa Bresciana potrebbero, a cagion d'esempio, valere 25 milioni di più che al presente; i 17 distretti della Mantovana 85 milioni; e così a proporzione la Veronese, la Vicentina, la fertile Padovana, il Polésine, la Trevisana. La sola provincia d'Udine è ampia quanto un terzo della Lombardia. E se la rendita di quei terreni è già maggiore di cinque lire alla pertica, tutto il conto crescerebbe a proporzione. Ma intendiamoci bene: non v'è necessità che tutti quei possidenti vendano in massa; basta che i fondi che cadono casualmente in vendita, trovino amatori a miglior prezzo, perché anco le terre invendute acquistino maggiore estimazione.

Dall'altro lato i compratori avrebbero il bene d'investire i capitali in terre capaci di facile miglioramento; e non sarebbero astretti a prodigarli in fondi d'infima natura, soltanto perché più vicini. Essi lucrerebbero sull'agevolezza dei frutti e sulla docilità del terreno alle migliorie, quanto i pristini possidenti lucrerebbero sul valor capitale. Questo non potrebbe avvenire che in un corso proporzionale di tempo; perché *il capitale non s'improvvisa, ma si raccoglie lentamente dall'industria congiunta al risparmio*. Tuttavia, certamente avverrebbe. In molti territorj bastò a quest'effetto la costruzione delle strade comunali; e possiamo appellarcia a fatti notorj.

A fronte di così giganteschi miglioramenti, accresciuti ancora dall'aumento delle popolazioni, non sarebbe certo un aggravio il conferire per alcuni anni un milione o due di sussidio agli azionarj delle nuove strade per assicurar loro un minimo d'interesse, a cagion d'esempio il 4 1/2, che non è cosa spregevole, e che in altro modo non si potrebbe così presto raggiungere. Il sussidio d'un milione rappresenterebbe ventidue milioni d'opere; il sussidio di due milioni ne rappresenterebbe quarantaquattro; e così si potrebbe colmare qualunque voragine che vi fosse tra gli arbitrari calcoli preventivi e il fatto reale. Ma qualunque fosse il tesoro da largirsi in soccorso delle utili imprese, esso verrebbe bilanciato dal miglioramento prediale anche d'una sola o di due provincie, e certamente dal miglioramento complessivo delle dieci o dodici che cadono sotto la prossima azione delle strade. E qui non abbiamo ancora fatto allusione ai vantaggi che ne ricaverebbe il commercio e l'industria, i quali sono di un'evidenza più triviale; e che gradatamente svolgendosi, verrebbero ad estinguere successivamente il bisogno del sussidio, e quindi a recare uno scalare rimborso delle fatte anticipazioni; dopo di ché rimarrebbe agli azionarj il godimento del maggior interesse. E

supponiamo pure che questo debba riservarsi ad un tempo rimoto, o se si vuole, ad una ventura generazione. L'agricoltura delle nostre Basse non ha forse a quest'ora compensate le dispendiose costruzioni del Naviglio, del Ticinello, dell'Addetta, della Muzza? Ma questi sono argomenti oscuri da discutersi con maturo consiglio di molti.

Quando nella primavera del 1836 siamo entrati in questo argomento, trovammo le menti piuttosto incredule che contrarie. Nondimeno le nostre idee vennero accolte con favore, e adottate come primo embrione d'una impresa possibile ma remota. La cosa era vergine, e almeno, come un sogno gradevole, piaceva all'immaginazione. Nell'anno seguente vi fecero improvvisa irruzione gli *uomini d'affari*; fu un turbine che cacciò innanzi sgarbatamente la nave. Ora le menti si mostrano più incredule che prima; e alcune esacerbate. Ma vi è una grave differenza; un numero grande di famiglie straniere ha messo la sua fortuna su questa nave, in nostra balìa. E diviene debito d'onore nazionale e d'interesse comune il porger conforto a quelli cui l'aura di Borsa sembra un decreto fatale della ragione.

È a questo fine che tre anni dopo quelle prime nostre *Ricerche* noi presentiamo il confronto di queste popolazioni con quelle dei più floridi regni dell'Europa occidentale, perché il paragone non può non infonder coraggio. Bisogna distinguer le opere dagli operatori. Se quelle non fossero buone, nulla varrebbe la solerzia di questi; ma s'esse ci offrono ragionevoli speranze, i buoni operatori certamente si troverebbero. Noi possiamo additare le nostre Alpi soggiogate da strade ammirabili; il mare frenato dai murazzi; i fiumi sostenuti in alto da rive artificiali; la pianura per ogni parte intessuta d'acquedutti e spianata in prati invernalì e in risaie; la collina tutta intagliata in terrazzi e solcata di strade. I navigli i più antichi, i navigli sul cui modello l'Europa architettò i suoi canali, i suoi sifoni, le sue chiuse, sono i nostri. Noi avevamo i navigli seicento anni sono; trecento anni sono avevamo le chiuse; e l'Inghilterra scavava il primo suo canale nel 1765! Tutta la nostra terra, al pari dell'antico Egitto, è un immenso monumento delle arti costruttive. Vivono fra noi gli autori di molte di queste opere ammirate; vivono i loro colleghi, i loro allievi, poiché la discendenza degli uomini utili non si è di repente insterilita fra noi. Se non fosse la perdita fatale del tempo, sarebbe quasi a riguardarsi come una ventura il debole esito d'imperfetti studj tecnici, e il momentaneo rilasso della frivola e volubile opinione di Borsa. Questi contrattempi danno forza agli onesti consigli. E infine le *opere* sono ancora intatte; e direi più ancora, la falce del disinganno ha sfondato in tutta l'Europa il fogliame importuno dei tanti progetti aerei, i quali avrebbero usurpato senza frutto quei capitali che appena possono nel corso del tempo sperarsi bastevoli alle imprese solide e benefatrici dei popoli, degli stati, della universale civiltà.

* Pubblicato ne «Il Politecnico», vol. 1, fasc. 1, 1839, pp. 29-52.